

**IL FISCO CHE CAMBIA**

## Il restyling del patent box spinge all'estero le imprese

Dopo la trasformazione del patent box in superdeduzione, le imprese rifanno i conti delle agevolazioni per i beni immateriali e valutano di spostare gli asset in altri Paesi. Più flessibili le start up del fintech, in bilico il farmaceutico. Per le medie aziende pesa la difficoltà di trasferire i laboratori all'estero. Il confronto con gli incentivi europei.

**Aquaro, Dell'Oste, Notari  
e Uva** — a pag. 8

# Patent box, la superdeduzione non convince le imprese

**Ricerca e sviluppo.** Gli operatori rifanno i conti dopo il cambio di disciplina deciso con la manovra. Per le medie aziende pesa la difficoltà di trasferire i laboratori all'estero e l'esclusione del know how



**Spostamenti già  
allo studio per alcune  
multinazionali o  
per le start up «leggere»,  
più complessi per le Pmi**

A cura di

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste  
Valeria Uva**

Una soluzione per pochi. A due mesi dall'entrata in vigore del "nuovo" patent box, le imprese misurano la convenienza della super-deduzione del 110% su ricerca e sviluppo, che ha preso il posto della detassazione dei proventi dei beni immateriali introdotta in Italia nel 2015.

Tutti ricordano le proteste che hanno accompagnato il decreto fiscale dello scorso ottobre (Dl 146/2021) e la legge di Bilancio che l'ha leggermente corretto. L'impressione tra gli addetti ai lavori è che non ci sia ancora stato il paventato trasferimento in massa all'estero di asset immateriali (brevetti, software, disegni e modelli). Ma l'addio alle vecchie regole ha accelerato qualche processo di delocalizzazione già in atto. E diversi grandi gruppi stanno facendo – in via riservata – i propri conteggi. Mentre molte imprese di medie dimensioni, spesso a base familiare, faticano a immagi-

nare di trasferire i centri di ricerca. La possibilità di optare ancora per il vecchio regime, estesa fino allo scorso 28 febbraio, ha probabilmente attenuato l'impatto immediato. La presentazione di un modello Redditi tardivo ha infatti consentito di assicurarsi il vecchio patent box fino al 2024. Ma è presto per dare un giudizio definitivo. Dopotutto, anche lo spostamento di beni "trasferibili" come quelli immateriali richiede una certa preparazione.

Gli ultimi dati delle Finanze inquadrano la platea. Sono 2.509 le imprese che hanno usato il vecchio patent box nelle dichiarazioni presentate nel 2020, detassando 6,2 miliardi di euro di redditi su beni immateriali e plusvalenze (si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo). La regione che pesa di più è la Lombardia, da cui arriva il 44% del reddito detassato; il settore più rappresentato quello manifatturiero (46% dei beneficiari).

### Una competizione diffusa

Ma non c'è solo l'Italia. La rapida diffusione di regimi agevolati per i beni immateriali nell'Unione europea «dà un'indicazione di quanto intensamente gli Stati membri competono per attrarre le componenti più mobili della base imponibile societaria», si

legge nel report «New Forms of Tax Competition in the European Union» del centro di ricerca indipendente Eu-Tax Observatory. Che riprendendo le più recenti stime di McKinsey sottolinea come le spese in R&S e beni immateriali (marchi, software, proprietà intellettuale) siano passate globalmente dal 5,4% dei ricavi nel 2000 al 13,1% nel 2016.

In questo scenario, l'Italia ha scelto di riscrivere il patent box, trasformandolo nella possibilità di dedurre il 110% dei costi di R&S pagati dalle imprese per lo sviluppo di alcuni beni immateriali. È una mossa che punta dichiaratamente a premiare chi investe in ricerca, però lascia spiazzato chi ha già completato l'investimento e sta solo sfruttando i brevetti e chi non ha beni tutelati giuridicamente, ma semplice know how (processi produttivi, tecniche che spesso si sceglie di



Superficie 63 %

non rendere note anche per proteggersi dalla concorrenza). «Con le nuove regole il *know how* diventa tutelabile ed è difficile spiegarlo a imprenditori che proprio con il continuo affinamento dei processi produttivi hanno finora difeso la propria competitività», commenta Arrigo Bandera, commercialista.

Sempre secondo le Finanze, il 64% del reddito detassato è riconducibile a 185 imprese con ricavi annui oltre i 250 milioni euro. Mentre più di mille imprese con ricavi fino a 5 milioni si spartiscono appena il 2% del beneficio fiscale. Il meccanismo del *fai-da-te* è stato usato solo da 370 contribuenti; tutti gli altri sono passati attraverso la procedura di *ruling* con le Entrate, caratterizzata da tempi lunghi a detta di molti professionisti coinvolti.

#### Mobilità ma non per tutti

La possibilità di trasferire i reparti di ricerca all'estero non è per tutti: «Per un'azienda italiana con 200-300 di-

pendenti - spiega ancora Bandera - è pressoché impossibile per fattori culturali, familiari, di management. E spesso parliamo di realtà con un fatturato di diverse centinaia di milioni, non solo di microimprese». Per le multinazionali, invece, è certo più semplice spostare capitali e laboratori verso Paesi già presidiati. Una migrazione che, a sentire i consulenti legali, è già avviata ad esempio per alcune realtà del farmaceutico, che pianificano di disinvestire dal polo insediato sull'asse Roma-Latina.

Senza contare che questi due anni di pandemia, con la spinta al lavoro da remoto, hanno reso la scelta della sede sempre più flessibile, soprattutto per le aziende *technology oriented*. Così, ad esempio, diverse start up italiane del *fintech* stanno guardando con interesse alla generosa deduzione del 230% sui costi R&S e ai crediti di imposta sui bilanci in perdita concessi dal Regno Unito, rimasto centrale per il mercato dei capitali dopo la Brexit.

#### Uscite tassate e meno ingressi

Sulle valutazioni di convenienza pesa anche il fattore *exit tax*: ovvero il "conto fiscale" da pagare con lo spostamento di sede, sia produttiva che legale. «Se l'azienda dispone di plusvalori latenti per così dire impliciti nella realtà industriale, prima dello spostamento il Fisco potrebbe esigere una "emersione" e di conseguenza la tassazione», osserva Luca Occhetta presidente dello studio di consulenza Pirola Pennuto Zei Associati ed esperto di fiscalità internazionale. Se diventa difficile trattenere gli asset italiani, con la riscrittura del *patent box* è penalizzato anche il flusso in ingresso nel nostro Paese. Anche in questo caso sono in corso i test di convenienza: alla variabile fiscale si aggiunge all'incertezza normativa e al cuneo fiscale nel lavoro che già frenavano la nostra attrattività, fanno notare gli esperti tributari. «Questo però potrebbe essere il tassello decisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2 mld  
La detassazione

È il valore del reddito detassato e delle plusvalenze esentate grazie al *patent box* nelle dichiarazioni dei redditi del 2020.

2.509  
I beneficiari

Sono le imprese che hanno applicato il *patent box* nei modelli 2020. Di queste, solo 370 hanno scelto il calcolo con il *fai-da-te*.

64%  
La quota dei big

È la percentuale del reddito detassato riconducibile al 7,4% di imprese beneficiarie con ricavi oltre i 250 milioni annui.

## Il quadro europeo

La disciplina del patent box e dei crediti per ricerca e sviluppo vigente all'inizio del 2022 in alcuni dei principali Paesi europei

 BREVETTI  SOFTWARE  ALTRO

REGNO UNITO	IRLANDA	OLANDA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	ITALIA
ALIQUOTA <b>10%</b>	ALIQUOTA <b>6,25%</b>	ALIQUOTA <b>9%</b>	ALIQUOTA -	ALIQUOTA <b>10%</b>	ALIQUOTA <b>10%</b>	ALIQUOTA -
TIPO DI BENE   	TIPO DI BENE    Trade secrets	TIPO DI BENE   	TIPO DI BENE   	TIPO DI BENE    Processi e, solo per le Pmi, trade secrets	TIPO DI BENE   	TIPO DI BENE   
CREDITI PER R&S Deduzione del 230% dei costi di R&S. Credito d'imposta se la società è in perdita, fino al 14,5% della perdita fiscale. Per le grandi imprese: credito pari al 13% della spesa R&S.	CREDITI PER R&S 25% delle spese di R&S (che si aggiunge all'ordinaria deduzione del 12,5% dai ricavi d'esercizio). L'incremento al 30% è soggetto ad autorizzazione Ue.	CREDITI PER R&S Riduzione delle ritenute d'acconto per le retribuzioni corrisposte ai dipendenti che svolgono attività di R&S. 32% rispetto ai primi 350.000 euro di stipendi corrisposti ai dipendenti. La percentuale sale al 40% per le start-up che sviluppano prodotti tecnologici. Per costi per salari superiori a tale soglia, la riduzione è limitata al 16%.	CREDITI PER R&S 25% delle spese di R&S.	CREDITI PER R&S 30% delle spese di R&S fino a 100 milioni di euro, e al 5% per l'eccedenza.	CREDITI PER R&S 25% delle spese di R&S, se le spese superano l'importo medio delle spese nei 2 anni precedenti. Per un importo pari alla media si applica l'aliquota del 25%; sull'eccedenza aliquota del 42%. Un credito addizionale del 17% su alcune spese del personale dipendente che svolge attività di R&S qualificate. Le attività di innovazione tecnologica per i prodotti esistenti beneficiano di un credito del 12%. La base per il credito è limitata a 1 milione di euro per l'acquisizione di know-how, licenze e brevetti.	CREDITI PER R&S 20% per le attività di R&S 10% per le attività di innovazione tecnologica (maggiorata al 15% se destinate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0) Cumulabile con maggiorazione del 110% i costi di ricerca e sviluppo sostenuti in relazione a software protetto da copyright; brevetti industriali; disegni e modelli.

Fonte: elaborazione studio Orrick